

Parlano i due leader
Meir Vilner
 segretario
 del partito
 israeliano
 e **Bashir Bargouti**
 esponente di punta
 dei palestinesi

Comunista israeliano...

Proposta comune
 Entrambi sono
 per l'esistenza
 di due Stati
 sul territorio
 della Palestina
 entro i confini
 del 1967

TEL AVIV. Li ho incontrati in occasioni e circostanze diverse: Bargouti per una conversazione informale, Vilner a Tel Aviv per una intervista nel suo ufficio alla sede centrale del partito. Ne è scaturito quello che potremo definire un dialogo a tre voci, anche se indiretto, con significative assonanze su questioni di fondo, in particolare sul principio della coesistenza di due Stati sul suolo della Palestina, nei confini del giugno 1967.

Cominciamo proprio di qui, dal futuro dei palestinesi. Dice Bashir Bargouti: «Come comunisti, fin dal 1947 abbiamo accettato l'idea dei due Stati, ebraico e palestinese, dando la nostra approvazione alla risoluzione dell'assemblea dell'Onu sulla spartizione della Palestina. Ciò non vuol dire che quella risoluzione non fosse ingiusta. Ma la situazione internazionale e i rapporti di forza allora esistenti non consentivano alternative. Avremmo comunque avuto fin da allora un nostro Stato in una parte della Palestina. Oggi, sempre tenendo conto della situazione complessiva e dei rapporti di forza reali, siamo per la esistenza di due Stati nei confini del 1967, vale a dire per la creazione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza, con Gerusalemme-est come capitale».

Una posizione, come si vede, molto chiara, che aiuta fra l'altro a comprendere pienamente il significato della inclusione dei rappresentanti del Pcp negli organismi dirigenti dell'Olp, inclusione sollecitata e tenacemente sostenuta da Yasser Arafat. Ed è proprio a questo dato che si richiama il segretario del Pci israeliano Meir Vilner, sottolineando non solo l'ingresso formale nell'Olp del Pcp, ma anche quel passo delle risoluzioni del Consiglio nazionale ad Algeri in cui si afferma la necessità del dialogo con «le forze democratiche in Israele» (formulazione, egli osserva, più ampia e costruttiva di quella contenuta in precedenti risoluzioni e che parlava restrittivamente di «forze antisioniste»).

«Concordiamo pienamente», dice Vilner, «con le risoluzioni di Algeri: si è infatti l'accettazione del piano arabo di Fez, che vuol dire in concreto l'accettazione di due Stati in Palestina nei confini del 1967, e vi è la decisione di partecipare a una futura conferenza internazionale di pace, che vuol dire riconoscere di fatto Israele. Il riconoscimento di diritto non potrà venire che con il negoziato».

Ma Vilner aggiunge un altro elemento. Il problema israelo-palestinese, osserva, non è un problema locale, o non è solo locale, è invece un problema internazionale, «che deve essere risolto sul piano internazionale. Il governo israeliano pretende sempre di opporsi ad una soluzione internazionale, cerca le soluzioni separate, bilaterali. Ma nel 1947 fu una decisione internazionale a dar vita allo Stato di Israele, e una decisione per di più che prevedeva la creazione di due Stati, e non di uno solo».



Prorifucio e arresti a Hebron: uno scenario da vent'anni abituale per le località della Cisgiordania e di Gaza

re due dati, gli occupati sono numericamente minoranza rispetto agli occupanti e il rapporto di questi con il territorio non è un rapporto, per così dire, di sovrapposizione (o non solo questo), ma di identificazione ideologica e culturale. Dunque è necessario «combinare i metodi e le vie di lotta, realizzare un misto di ciò che fanno le minoranze nazionali per ottenere i loro diritti e di ciò che fanno i popoli colonizzati per conquistare la loro liberazione». E in questo senso è importante «il rapporto con le forze democratiche in Israele, secondo le decisioni dell'ultimo Consiglio nazionale palestinese».

Tra le forze democratiche cui fa riferimento Bargouti c'è, in prima fila, il Partito comunista Rakah. E la convergenza è tanto più reale se guardiamo a cosa i vent'anni di occupazione hanno significato non solo per i palestinesi, ma per la stessa società israeliana. È un tema già toccato nell'intervista con lo scrittore e pacifista Uri Arneri. Dice Meir Vilner: «La conclusione vittoriosa del 1967 è stata alla lunga negativa per la società israeliana, che è profondamente cambiata. C'è stata una evidente spinta a destra, ci sono più brutalità, più ricchezza, creata da uno sfruttamento di tipo coloniale, c'è lo svilupparsi di mentalità e organizzazioni di tipo fascista (vedi il movimento del rabbino Kahane, ndr). È cresciuta una intera generazione per la quale l'occupazione è un evento naturale e stabile. E c'è il peso economico riflesso dell'occupazione e delle altre guerre che la guerra del 1967 ha prodotto».

Il segretario del Rakah indica qui un dato assai eloquente: «A causa dell'occupazione e delle guerre che si sono susseguite in questi vent'anni, l'economia è soffocata dalle spese militari. Per l'esercizio 1987-88 (e credo sia l'unico esempio al mondo) il 71 per cento del bilancio dello Stato è assorbito dalle spese per l'esercito (25%), dal pagamento dei debiti contratti per acquisti di armamenti (40%) e dalle spese per gli insediamenti di colonizzazione (6%). La società israeliana deve vivere e svilupparsi con il restante 29 per cento! Le spese per l'educazione e la salute sono ridotte all'osso. Un solo esempio: l'ex direttore generale del ministero della Sanità, dottor Modan, ha dichiarato di recente che negli ultimi due anni, a causa dei tagli imposti al bilancio della sanità, i decessi sono aumentati del 10%, il che significa che almeno mille persone sono morte per questo. Questi mille morti - sottolinea con amarezza Vilner - andrebbero computati fra le vittime della guerra».

Ecco che cosa significano, per i palestinesi e per gli israeliani, vent'anni di occupazione. Ed ecco perché, come emerge dalle parole di Bargouti e di Vilner, un futuro di pace e di coesistenza potrà essere costruito solo con il concorso di entrambi, del movimento nazionale palestinese e delle forze democratiche israeliane.

...comunista palestinese

Si torna quindi alla conferenza internazionale, ma non - avverte Vilner - alla «falsa conferenza» di Peres. Il leader laburista «ha detto chiaro e tondo che accetta il principio della conferenza solo per la assistenza di re Hussein e per fornire un ombrello internazionale, puramente protocolle, alla trattativa diretta con la Giordania. In realtà, non ci vuole i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, che dovrebbero solo inaugurare la seduta di apertura e poi (sono parole di Peres) andarsene a casa a bere un whisky o un caffè. E non ci vuole l'Olp». Quindi vuole una trattativa separata senza i palestinesi: tutto meno che una conferenza internazionale. Il che è molto pericoloso: «Senza una conferenza in tempi ragionevoli, o con una conferenza finta, tornerrebbe il pericolo di una nuova guerra di aggressione contro la Siria e si perpetuerebbe una occupazione che dura già da vent'anni».

Ecco, i vent'anni dell'occupazione. Che cosa significano per i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza? «Non bisogna dividere il popolo palestinese - dice Bashir Bargouti - tra chi vive nei territori occupati e chi sta fuori; la nazione

Meir Vilner, segretario generale del Partito comunista israeliano (Rakah) che riscuote i consensi della maggior parte degli arabi di Israele, vale a dire di quei palestinesi (sono oggi 600mila) che vivono dal 1949 nei confini dello Stato ebraico e che esprimono personalità come il poeta Tawfiq Zayyad,

sindaco comunista di Nazareth. Bashir Bargouti, direttore del giornale comunista «Al Thalia» di Gerusalemme e considerato il leader del Partito comunista palestinese, i cui rappresentanti sono entrati per la prima volta negli organismi dirigenti dell'Olp al Consiglio nazionale di Algeri.

DAL NOSTRO INVIATO
 GIANCARLO LANNUCCI

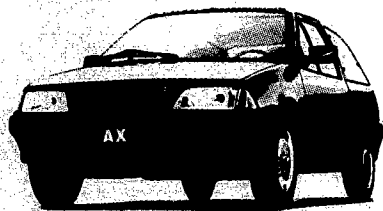
palestinese è indivisibile, la Palestina è la patria per tutti. Ma è un fatto che in Cisgiordania e a Gaza la gente vive in contatto continuo con l'occupante, in ogni aspetto della vita quotidiana. Ed è dunque un fatto che oggi il peso della lotta ricade essenzialmente sulle spalle delle masse palestinesi che vivono nei territori occupati, sottoposte a una pressione per indurle ad accettare certi schemi previsti da Israele e dagli Usa, una specie di nuova Camp David».

Bargouti rileva qui una carenza, o piuttosto un limite, nella azione passata dell'Olp: per molto tempo si sono concentrati gli sforzi nel costruire il movimento «fuori del Paese», nel condurre la lotta «dall'esterno», mantenendo con la gente del territorio occupato un rapporto tutto sommato «di carattere romantico». Oggi tutto è diverso, ed anche più difficile. Fuori dei territori occupati - ad esempio nei campi del Libano e della Siria, pur con tutte le difficoltà e tragedie - le cose sono relativamente più semplici, ci sono le organizzazioni palesti-

nesi, c'è l'Olp, il rapporto fra masse e leadership è semplice e lineare. Ma in Cisgiordania e a Gaza «questi vent'anni di occupazione - sottolinea Bargouti - hanno creato una peculiarità della situazione che non ha riscontro all'esterno. Ci sono le classi, c'è una differenziazione sociale. In altri termini, c'è una vera e propria società palestinese, anche se sotto occupazione, con tutta la sua complessità. C'è l'influenza dei ceti legati, anche per interessi economici e personali, alla Giordania, c'è il condizionamento, dell'occupazione, c'è la pressione psicologica di coloro che spingono per l'accettazione graduale dello stato di fatto con argomenti del tipo: col tempo perderemo tutto, salviamo adesso quello che è possibile».

Per tutte queste ragioni il compito centrale del movimento palestinese, e quindi dell'Olp, deve essere oggi, secondo il Partito comunista palestinese, quello «di educare e mobilitare le masse nei territori occupati, di organizzare una lotta politica di massa che coinvolga tutti i settori della società palestinese». I territori occupati sono qualcosa di diverso da qualsiasi altro paese colonizzato od occupato: tanto per cia-

CI SONO MILIONI DI RAGIONI PER VOTARE CITROËN. METTI UNA X DOPO A, B, C.



5.000.000*

Votare AX significa scegliere la rivoluzione dei consumi, dello spazio e dell'aerodinamica. E con le rivoluzionarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria è facile avere una delle 5 versioni di AX da 954, 1124 e 1360 cc.

5.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 12 rate mensili di 417.000 lire.

5.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 181.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

5.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 164.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova AX, a partire da 8.800.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 3.800.000** per il modello 10E) o il tuo usato.

A



8.000.000*

Votare BX significa non fermarsi davanti ad alcun ostacolo, perché grazie alle straordinarie offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria niente può impedirti di acquistare una delle 11 versioni di BX benzina da 1100, 1400, 1600, 1900 cc e diesel da 1700 e 1900 cc.

8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000 lire.

8.000.000 pagabili dal 4/1/88, in 36 rate mensili di 290.000 lire al tasso fisso annuo del 10,2%.

8.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 262.000 lire.

Puoi ritirare subito la tua nuova BX, berlina o break, a partire da 12.964.000 lire chiavi in mano, versando solo un anticipo (L. 4.964.000** per il modello 11) o il tuo usato.

B



12.000.000*

Votare CX significa scegliere la berlina diesel più veloce del mondo. Per avere una CX Turbo 2, o una delle altre 11 versioni di CX da 2000 a 2500 cc, benzina o diesel, potete approfittare delle eccezionali offerte, non cumulabili tra loro, di Citroën Finanziaria.

12.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 667.000 lire.

12.000.000 al 6% di tasso fisso annuo da pagare in 36 rate mensili di 393.000 lire.

Leasing fino a 20.000.000 più IVA, pagabili in 29 canoni mensili di 825.000 lire più IVA, con riduzione del 25% sugli interessi in vigore al 1° marzo 1987.

Puoi ritirare subito la tua nuova CX, berlina o break, a partire da 23.442.000 lire chiavi in mano, versando un anticipo (L. 11.442.000** per il modello 20 TRE) o il tuo usato.

C

Scegli Citroën entro il 30 giugno



Le offerte sono valide fino al 30/6/87 per tutti i modelli AX, BX e CX disponibili dai Concessionari e dalle Vendite Autorizzate Citroën. Salvo approvazione di Citroën Finanziaria.** Più L. 150.000 di spese di pratica finanziamento.